

QUATTRO STANZE TUTTE PER LORO

QUATTRO ARTISTE APRONO LA SETTIMANA DELL'ARTE TORINESE ALLA FONDAZIONE SANDRETTO RE REBAUDENGO: ECCO CHI, COME E COSA

di Chiara Gallo

Lynette Yadiom-Boakye, Andra Ursuta, Monster Chetwynd e Rachel Rose sono le protagoniste dell'inverno nelle sale di via Modane, alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo.

Lynette Yadiom-Boakye, di origine ghanese, presenta al pubblico una selezione di opere prese dalla collezione torinese. Già finalista del Turner Prize, Lynette è nota per la sua ricerca pittorica incentrata sulla rappresentazione della figura umana, in particolare personaggi fittizi, sempre di colore, attraverso i quali riflette su questioni identitarie così come sulla specificità dello strumento pittorico.

Il *fil rouge* che invece lega le opere di Andra Ursuta è la propaganda e il rapporto tra estremismo e cultura popolare. «Mi interessa il modo – spiega Ursuta – in cui certi fenomeni estetici migrano da un contesto a un altro, o vengono strumentalizzati per fini tra loro molto differenti. Si possono identificare dei paralleli tra l'estremismo iconoclasta con cui l'Isis comunica e cerca di fare proseliti online, e le estetiche di certe sottoculture giovanili, quali il Punk o il Metal. È un'appropriazione ambivalente, che produce una satira della cultura occidentale, e insieme fa leva sugli stessi elementi che seducono in primis questi giovani arrabbiati, al fine di convertirli alla propria causa, trasformandoli in *foreign fighters*. Potremmo dire che la mia è un'appropriazione di terzo livello, perché rimetto nuovamente in gioco questi stessi segni, li riconfiguro a mia volta a fini analitici e con effetti (collaterali) satirici».

Wil-o-Wisp è invece il titolo dell'opera video dell'americana Rachel Rose. Un progetto realizzato che racconta la storia di una donna dell'Inghilterra del XVII secolo condannata per stregoneria. In che modo questo lavoro resta attuale e può far riflettere sul mondo moderno?

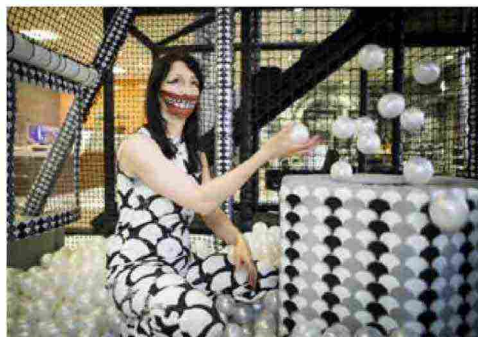
«Nel realizzare *Wil-o-Wisp* – spiega Rachel Rose – volevo riscoprire un mondo, quello dell'Inghilterra agricola del 1600, in cui l'animismo governava la cultura e la vita, e al tempo stesso comprendere quella visione del mondo, una visione che sembra ancora davvero viva, sebbene non necessariamente all'interno della struttura della società di oggi».

In programma alla Sandretto, insieme alla presentazione di un corpus di opere pittoriche, è prevista una performance di Monster Chetwynd: «La performance che presenterò a Torino – rivela Chetwynd – si intitola *The Owl with Laser Eyes*. È un teatro di burattini, ospitato dentro un diorama, che la sera del 2 novembre metterà in scena due spettacoli. Una delle storie si ispira al *Castello dei destini* incrociati di Italo Calvino, e narra l'incontro drammatico tra una dama e un cavaliere in un bosco. La seconda storia prende invece spunto dai film di fantascienza incentrati su giochi televisivi sadici tipo *Running Man* o *The Hunger Games*, e vedrà una competizione per la sopravvivenza ambientata nel quartiere della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo».

Quattro personali, quattro donne. Una scelta casuale o motivata? «La scelta – spiega la curatrice Irene Calderoni – è stata nata dall'interesse nei confronti della ricerca sviluppata da que-

ste artiste. La Fondazione Sandretto Re Rebaudengo ha sempre rivolto una particolare attenzione al lavoro delle artiste donne, sia nelle strategie collezionistiche che nei programmi espositivi. Negli ultimi anni è aumentata la sensibilità verso il tema della parità, anche nel mondo artistico e culturale, ma, dati alla mano, ci sono ancora notevoli disuguaglianze in termini di occasioni di visibilità e promozione del lavoro delle donne. Per questo è importante che si continui a lavorare in questa direzione, dando le giuste opportunità alle artiste per produrre e mostrare le proprie ricerche».

Media, argomenti e percorsi differenti, e ognuna ha una stanza tutta per sé, per citare Virginia Woolf. Dentro queste stanze i visitatori sono invitati a immergersi per lasciarsi di volta in volta attrarre da ritratti seducenti, visioni eteree, immagini aggressive e scenari farseschi. Si avvicinano registri e ritmi, sensazioni e idee. Come in una sinfonia, con i suoi tempi e le sue diverse velocità e intensità. Un principio compositivo che, ci rivela Calderoni, «Mira a far emergere le singolarità delle autrici e insieme offrire ai visitatori un'esperienza coerente».



In alto da sinistra:

Rachel Rose, *Porcelain* scattata da Landon Norderman.

Lynette Yadiom-Boakye, foto di Marcus Leith

The Idol, *The Abbey Leisure Centre*, London, 2015. Foto di Emil Charlaiff

«CI SONO ANCORA NOTEVOLI DISEGUAGLIANZE IN TERMINI DI OCCASIONI DI VISIBILITÀ E PROMOZIONE DEL LAVORO DELLE DONNE. PER QUESTO È IMPORTANTE CHE SI CONTINUI A LAVORARE IN QUESTA DIREZIONE, DANDO LE GIUSTE OPPORTUNITÀ ALLE ARTISTE PER PRODURRE E MOSTRARE LE PROPRIE RICERCHE», SPIEGA LA CURATRICE IRENE CALDERONI